

L'IDEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

“E' giunta finalmente l'ora di ripudiare le idolatrie del nazionalismo, dell'assolutismo e del razzismo. „

PIO XII al popolo romano il 18-3-1945

I GIORNI SONO CONTATI

Il capo nominale dell'Italia Repubblicana, nella sua inguaribile smania di ciarliere attore cinematografico, ha tenuto giorni fa un discorso ai suoi fidi, nel quale in difetto di argomenti d'attualità, si è appellato ancora una volta alla storia. Non vogliamo certo contestargli o negargli il diritto di figurare, magari colla sua faccia da mascherone di fontana, nei ponderosi volumi che un giorno narreranno le vicende tormentate di questo momento. Siamo anzi sicuri che come gli storici tedeschi dedicheranno lunghe e roventi pagine al pazzo Hitler che ha portato la Germania alla più completa rovina, così, a Mussolini verrà dato nella storia d'Italia il posto che si merita: quello di traditore della libertà e indipendenza del nostro paese.

Che il fascismo dovesse spezzare e distruggere la tradizione del Risorgimento era, in fondo, naturale. Fu somma cecità di uomini e di ceti aver aiutato lo sviluppo del movimento intimamente ostico allo spirito del popolo italiano, averlo condotto al potere sostenendone per oltre un ventennio la dittatura, non aver insomma compreso che l'unità politica e morale era frantumata con la settaria divisione della nazione in italiani con tessera e italiani senza tessera, in cittadini cioè in una posizione di privilegio, di superiorità, spesso di impunità sfacciata e prepotente, di fronte alla stragrande maggioranza dei cittadini in condizioni di inferiorità politica e nell'incapacità di ottenere, anche con i meriti più comprovati, un posto, un ufficio, un incarico nella vita pubblica, nelle professioni e nel mondo del lavoro perfino un tozzo di pane. Gli effetti materiali ed economici di questa situazione iniqua, creata con l'elevazione del fascismo a partito unico e di stato e col suo inserimento, attraverso il Gran Consiglio, la nomina del segretario del partito a Ministro, il riconoscimento ufficiale delle gerarchie e delle funzioni dei fasci provinciali e locali, nell'organismo sociale e statale, furono in parte attenuati e contenuti dalla caccia alla tessera che ha caratterizzato il periodo staraciano ed è stato lo spettacolo più buffo e pietoso del ventennio passato.

Fu tuttavia cecità catastrofica; perchè, se la dittatura mussoliniana, come tutte le dittature era inevitabilmente destinata a sfociare in una guerra senza idealità nazionali unicamente per tentare un estremo salvataggio del declinante regime mediante lo stato d'eccezione imposto dallo sforzo bellico, era altrettanto inevitabile che — una volta distrutte le basi democratiche della vita sociale, abolito lo statuto, carta fondamentale dell'Italia liberata — dallo straniero, sfasciata in fine l'unità spirituale del popolo italiano — il paese sarebbe stato trascinato in un conflitto che lo avrebbe riportato a una condizione non molto diversa da quella in cui la penisola si è trovata più d'una volta prima del suo Risorgimento a libertà: terra cioè di occupazione straniera e campo di lotta di eserciti di altre nazioni.

Il famigerato patto d'acciaio o di Milano è stato la palla di ferro messa da Hitler e Mussolini ai piedi dell'Italia con gli stessi ceppi e catene che hanno inchiodato i patrioti italiani, come il Pellico, il Maroncelli e il Confalonieri, nelle celle dello Spielberg. Gettandosi in guerra a fianco dell'alleato sanguinario e mentecatto, nella speranza folle di un imminente sprofondamento delle nazioni democratiche e nell'ebbrezza di sogno di un'Europa nazi-fascista, il duce ha rinnegato l'opera e il sangue di tutti coloro che dal 1821 al 1918 hanno lavorato, sofferto, combattuto e sono morti per un'Italia libera da dominio straniero, indipendente nei suoi confini, in relazione feconda con tutti i popoli che amano la pace, il tranquillo progresso, la solidarietà umana nella ricerca di un domani migliore per tutti.

Nel suo discorso alla guardia repubblicana Mussolini si è detto convinto che la Germania non potrà essere battuta. Mentre egli parlava con tanta sicurezza, le armate americane entravano in Colonia e quelle russe s'avvicinavano a Stettino. Al quartier generale di Hitler qualcuno, alla notizia della parlata mussoliniana, avrà toccato ferro e imprecato all'importuno « menagramo ». Ma la storia — portatrice della giustizia di Dio — ha un passo inesorabile e viene avanti lo stesso. La Ger-

mania non solo sarà battuta, ma è già sconfitta. E con essa è sconfitto Mussolini. La criminale resistenza che sacrifica città, eserciti e intere regioni per prolungare di qualche ora l'inglorioso tramonto del nazismo e del fascismo, è il segno più evidente di una disperazione che giunge al parossismo a Berchtesgaden e alla comicità dei discorsi di Mussolini sulle rive del Garda.

I giorni sono contati e non è più lontano quello in cui l'Italia potrà segnare la data del suo nuovo Risorgimento a libertà, indipendenza e unità nel concetto delle nazioni democratiche e civili. Solo per questo siamo degni di vivere il nostro tempo grondante di lacrime e di sangue.

Ai vari amici che ci hanno chiesto qual'è la posizione del nostro foglio nei riguardi degli organi direttivi del Partito della Democrazia Cristiana, potremmo rispondere che... una nostra risposta è perfettamente inutile. Chi legge questo foglio la trova nelle sue pagine.

Nella nostra zona il movimento demo-cristiano si va accrescendo in estensione e in profondità ed ha bisogno oggi più che mai di frequenti contatti, possibili quasi solo per mezzo della stampa. L'intensificazione della sorveglianza delle innumerevoli polizie repubblicane (quante sono? un qualche giorno ci vogliamo divertire a tentarne l'elencazione), l'aggravarsi della persecuzione fascista, rendono sempre più difficile la diffusione dell'organo ufficiale « Democrazia ».

Nessuno pensi che ci agiti vento di fronda, o sciocche ambizioni di erigere contro-altari. Nella più disciplinata adesione agli organi direttivi del Partito, « L'IDEA » porta la sua cordiale e volenterosa collaborazione alla difesa dell'idea demo-cristiana.

Il tempo stringe: i giorni che ancora ci saranno concessi per la preparazione sono ormai contati, poichè gli avvenimenti incalzano. Stringiamo le file; affrettiamo la nostra formazione; raddoppiamo il lavoro!

Iddio benedica la nostra fatica!

L'ESERCITO DELLA REPUBBLICA SOCIALE FASCISTA

Conoscete la canzone « *Tutto va bene, Madama la Marchesa!* »? Tutto proprio andava bene, anche se alla fine Madama la Marchesa si trova povera in canna e tutta sola.

Qualcosa di simile pare stia capitando al Capo della Repubblica Sociale Fascista, a proposito dell'esercito repubblicano. Sui giornali quando capita (raramente invero), di accennare dell'esercito repubblicano, non si sente parlare che di magnifiche divisioni, disciplina impeccabile, energia e scatto, dedizione assoluta, stati maggiori all'altezza del compito, ecc. Insomma tutto fila, tutto va bene, domani vinciamo, anche se oggi vince... Romolo!

Di tanto in tanto, però, le verità vengono a galla e galleggiano, nè vale l'abilità giornalistica a falsarle: certi appunti, certe notizie, certi comunicati chiariscono fin troppo la vera situazione. Non è malignità la nostra, nè cattiveria; è pura constatazione e ci rammarica la triste situazione dei poveri soldati repubblicani, obbligati a far da capro espiatorio.

Volete le prove?

Stralciamo da un articolo di Virginio Biondi, apparso su *Regime Fascista* del 17-3-45. « *Noi assistiamo a una fioritura di bei discorsi, di lettere calde di passione, pubblicate nei giornali, di medaglie commemorative, di teste di morte e di altri ninnetti terribili (sic!), ma in effetti al fronte non si accorre con quella velocità e in quel numero che sarebbero desiderabili* ». O meglio, aggiungiamo noi, al fronte si scaraventano quei nostri miseri fratelli arruolati per forza che, dopo un periodo più o meno lungo di lavori forzati in Germania sotto il pretesto di addestramento militare (perchè in Italia non c'era posto, s'intende!), son tornati in patria per ammirare la meravigliosa volontà di combattere che brilla sui volti degli imboscanti Briganti Neri, che se ne stanno tutto il giorno a grattarsi e a riempirsi la pancia, dandosi però l'aria di invincibili e indomabili paladini della R.S.F. Non ha importanza, s'intende, se di tanto in tanto gli stessi caporioni ne debbono mettere qualcuno al muro per eccesso di zelo brigantesco.

Ma continuiamo a stralciare: « *Chi poi va o viene dalla prima linea assume atteggiamenti di salvatore della patria, e, nella convinzione di compiere qualcosa di trascendentale che lo colloca al di sopra di tutti, si crede in diritto di non salutare i superiori, di criticare tutto e tutti... Fra gli ufficiali in specie aleggia un certo spirito donchi-*

sciottesco che fa veder loro ovunque mulini a vento, agitati le braccia spettrali, nei rossi tramonti della bella valle padana. Meglio farebbero a spiegare perchè essi stessi non si trovano al fronte in qualche reparto, quegli ufficiali che preferiscono fare gli informatori contribuendo coi loro pettegolezzi raccolti dal piantone o dalla ausiliaria (ma guarda chi si vede! e che cosa fa?) ad avvolgere in un'ombra di dubbio ufficiale a volte (meno male!) ottimi ».

Più chiaro di così? Però suggeriamo all'amico Biondi di essere più cauto; è vero che nella R.S.F. v'è la massima libertà di stampa; ma per dire ciò che vogliono i padroni, non per andare contro corrente. Il fatto di Concetto Pettinato e gli svariati redattori e impiegati de *La Stampa* di Torino è sintomatico.

Volete sentire qualcosina di più? Ecco qua: « *Anche nella Repubblica credete proprio che i traditori si annidino tra i sottotenenti, i capitani o i colonnelli? Vi potranno anche essere, ma non sono questi i pericolosi. E' in alto (ohi-*

bò!) *che la massoneria cerca di trovare i suoi complici* ». Un momento: in alto ci stanno e soprattutto Mussolini e Graziani: che siano essi i principali traditori?

Aggiunge l'articolaista che, per parare eventualmente i colpi di costoro, l'unico rimedio è l'istituzione di commissari politici. Capito? Commissari politici. Con tutto ciò però non intendono ritrattare tutto quanto essi scrissero contro simile istituzione fra i Russi. Loro sono barbari, i Repubblicani no, anzi! Coerenza? Macchè; come pretendere da chi muta tanto velocemente di opinione, da far pensare che l'unica essenza del loro pensiero sia un eterno contraddirsi?

E' perfettamente inutile scrivere parole come queste: « *Vorrei vedere un solo esercito tutto in grigio verde o tutto in camicia nera, ma senza fronzoli e senza nastrini, senza soldo e senza indennità, severo, solenne, sobrio...* », e poi assistere a tante divise e tendenze che hanno guadagnato all'esercito repubblicano il nome di « *esercito moscaico* ».

Amici, colle chiacchiere non si risolve nulla; siate almeno sinceri e ditelo apertamente una buona volta che vostro compito è buttar polvere negli occhi; ditelo ai soldati che li state buggerando e sacrificando per la megalomania di pochi paranoici; ditelo chiaro e forte; chissà mai che i soldati indovino finalmente dove puntare la canna del moschetto!

MONARCHIA O REPUBBLICA ?

Noi democratici cristiani abbiamo già fatto la nostra scelta fra monarchia e repubblica? In altre parole, ci siamo già manifestati per una ricostruzione monarchica del Regno d'Italia, oppure accettiamo la forma di governo repubblicano?

Nessuna decisione è stata presa dal partito finora. La questione è stata rinviata a dopo che si sarà rifatta l'unità d'Italia.

Per il momento su tutti grava un dovere che non tollera alcun ritardo, alcuna esitazione, alcuna tergiversazione: fare tutto quanto è possibile per mediare e cancellare, o lenire, le dolorose conseguenze di una sanguinosissima guerra, che tuttora dura e per di più è combattuta un'altra volta sul nostro sacro suolo.

Lutti, sofferenze, disoccupazione e fame, da far cessare o da prevenire; ordine, soprattutto ordine e pace, da ridare alla povera nostra travagliata Patria: ecco gli obiettivi categorici per gli uomini di buona volontà, giacchè sono sostanza per il devastato popolo italiano.

Il problema costituzionale invece per il momento è forma e sarebbe ben desolante lo spettacolo di gente che si agita per l'una piuttosto che per l'altra

risoluzione mentre la fame batte alle porte.

Non si vuole dire con ciò che la decisione fra monarchia e repubblica non abbia tutto il suo peso, ma attualmente gli uomini della Democrazia Cristiana hanno preferito rimandare la discussione, risolti i problemi di sostanza di cui sopra feci cenno. Ed a tale scopo avanzarono le loro necessarie riserve.

Al momento opportuno il popolo deciderà giacchè essendo noi per una vera e sana democrazia, vogliamo che i cittadini non siano più costretti ad obbedire ed accettare imposizioni dall'alto, ma siano essi che, consultati, esprimano la loro volontà.

L'importante però è che siano nella più perfetta condizione di avere le proprie opinioni personali, di esprimerle e di farle valere, senza pressioni o coartazioni esterne.

Si deve una volta per sempre finirla di vedere il popolo chiamato all'esercizio del voto, quando le urne o le schede sono controllate, rinnovando la beffa del plebiscito fascista di buona memoria, oppure i risultati del recente scrutinio finlandese.

E la Democrazia Cristiana difenderà questa libertà, la quale altro non è se non parte del generale rispetto dovuto alla dignità ed alla libertà umana.

A VOI, DONNE

Nel momento attuale, la tendenza un tempo molto diffusa che voleva la donna lontana dalla politica non ha più alcuna giustificazione. Non solo la si voleva lontana da quella « sporca », che non è politica, ma intrigo, ma anche dalla vera e pulita politica, che è collaborazione alla vita della nazione. La donna ormai è a fianco dell'uomo sulle cattedre e nelle professioni, nelle officine e negli impieghi, e ne divide responsabilità e fatiche, doveri e diritti.

La donna non è né una cosa né una schiava, per essere costretta a ubbidire, senza poter esprimere le idee, che le detta la mente che ella come l'uomo possiede, o manifestare i sentimenti, che le suggerisce il cuore che ella ha, di quello dell'uomo, più sensibile.

Governo democratico vuol dire governo di popolo, non governo di uomini; anche la donna è parte del popolo e lei pure deve essere chiamata a respingere o accettare le leggi specialmente quelle che più da vicino la riguardano. La donna, che il Cristianesimo ha elevata dalla condizione di schiava a quella che le compete per diritto naturale di compagna dell'uomo, non è inferiore all'uomo. E' soltanto creatura diversa: e ciò può significare diversità di esigenze, di compiti, di problemi, ma non inferiorità di natura. E' giusto che ella soffra e pianga per le conseguenze di decisioni prese dagli uomini, senza il suo consenso?

La donna ha tutti i diritti e i doveri della persona umana; e siccome ha dei doveri particolari verso la famiglia, ha pure il diritto, prima che certe leggi vengano promulgate, di dire la sua parola. La quale spesso servirà a conciliare gli animi, a impedire gli urti e i cozzi, perchè la parola della donna sarà essenzialmente parola di amore.

Se l'uomo volesse giudicare o disporre della donna, o legiferare nei campi nei quali particolarmente si svolge la missione della donna, senza che ella sappia, o consenta, o possa rifiutare, avremmo un vero regime di dispotismo: di despoti e di dittatori non ne vogliamo più!

Il trionfo dei principi e dei metodi democratici ha portato il riconoscimento del diritto della donna a partecipare direttamente alla vita pubblica. Anche alle donne italiane è riconosciuto e accordato il diritto di voto.

Ma quali sono le donne che potranno portare un effettivo e prezioso contributo alla ricostruzione morale e sociale della nostra patria?

Voi, mamme, che avete sanguinato nel cuore per la sorte dei vostri figli, strappati dal vostro fianco per gettarli in una guerra ingiusta e rovinosa: voi dovete impedire che ritorni anche solo il pericolo di una nuova guerra, portando il vostro cuore nel riordinamento e nel risanamento della nostra patria.

Voi, spose e giovani madri, che la dura necessità, causata dalle ingiustizie

sociali, costringe ad abbandonare la casa e i figli, perchè il salario del marito non basta a sfamarli: voi dovete cooperare perchè si instauri finalmente un ordine fondato sulla giustizia e sulla carità.

Voi, giovani ardenti, dalla mente aperta e dal cuore fervido, che sentite di avere una parola da dire, perchè la dignità della persona umana abbia il riconoscimento di tutti i suoi diritti: voi dovete scendere nell'arringo, perchè le lotte per il trionfo dei principi non degenerino in egoistiche sopraffazioni dei diritti altrui.

In quest'ora dolorosa e sanguinante non c'è più posto per i disorientamenti, gli oscuri pessimismi, i dubbi pericolosi, le esitazioni che abbattano ancor prima che si sia costruito.

Donna italiana, accetta l'invito che ti porge la Democrazia Cristiana: il suo programma è quello che meglio di ogni altro soddisfa alle esigenze della tua mente e del tuo cuore, perchè è fondato sugli eterni principi della Verità e della Giustizia.

Noi non ti strappiamo dalla casa e dalla famiglia, che sono il tuo regno: noi non ti ripudiamo la femminilità che è la tua bellezza e il tuo tesoro. Con noi ci sono donne col cuore frantumato dal dolore, che non hanno più lagrime da versare sul corpo dei loro cari, straziato dal piombo assassino dei nemici e dei traditori della patria, che agonizzano nella visione dei loro uomini morenti di fame e di freddo e di maltrattamenti in terra nemica. Eppure non predichiamo odio. Noi non vogliamo l'odio che acceca e uccide; noi vogliamo l'amore che illumina e vivifica. Noi vogliamo la libertà che rende meritevole e possibile l'azione. Noi vogliamo la giustizia che ristabilisce l'imperio del diritto. Noi vogliamo il risanamento delle coscienze, perchè norma di agire ridiventi per tutti l'adempimento del proprio dovere.

Donna italiana: noi ti tendiamo la mano fraternamente: vuoi stringerla anche tu?

Sotto i sinistri bagliori della guerra, il crescente ardore per la libertà della falange imprigionata, ha portato il popolo ad assumere, di fronte allo Stato e ai governanti, un contegno nuovo, interrogativo, critico, diffidente. I popoli, dopo l'amara esperienza, si oppongono ad un potere dittatoriale insindacabile ed intangibile, ed aspirano ad un sistema di governo più compatibile con la dignità umana.

PIO XII Mess. Natal. 1944.

INFORMAZIONI

LE DONNE ITALIANE NELL'ARRINGO

Nell'Italia liberata sono già in corso di preparazione le liste elettorali femminili in vista delle prossime elezioni amministrative.

QUANDO I NAZISTI SI RITIRANO

Volete sapere qualcosa dei danni operati dai nazisti nelle loro ritirate? Ricaviamo qualche dato riguardante la Toscana dal giornale Libertà di Bellinzona del 15-2-1945. Durante la ritirata dei germanici dalla Toscana sono state danneggiate circa 60.000 fattorie e case coloniche; 38.000 ettari di terreno furono resi incoltivabili; 63.000 invece furono inondati. Le provincie più danneggiate furono quelle di Firenze, di Pistoia, di Lucca e di Pisa. E poi i giornali fascisti hanno il coraggio di stampare che nell'Italia liberata il Governo Bonomi non riesce a risolvere il problema della fame...

A QUANTO ASSOMMANO LE SPOGLIAZIONI FATTE IN ITALIA DAI TEDESCHI

Da una fonte non sospetta di avversione ai tedeschi apprendiamo che, secondo calcoli fatti dal ministro delle Finanze nello pseudo governo fascista, le spogliazioni fatte dai tedeschi nell'Italia occupata hanno già raggiunto la rispettabile cifra di 300 miliardi di lire! Si tratta di macchinari requisiti negli stabilimenti, di prodotti e materie prime requisiti, di merci acquistate direttamente sul mercato, pagandole con banconote stampate in aggiunta alla emissione fascista. Tutta roba avviata verso la Germania. In parte certamente notevole, specialmente in questi ultimi tempi (ragione per cui va diminuendo un po' la rapina, oltre che per il progressivo rarefarsi delle merci), non ha potuto raggiungere la destinazione a motivo dei bombardamenti e dei mitragliamenti. In ogni modo costituisce un gravissimo impoverimento della già povera Italia rovinata dalla politica economica disastrosa del fascismo.

Dall'Italia libera

IL PRIMO CONVEGNO dell' A. L. C.

Il programma della Democrazia Cristiana prevede la costituzione, a fianco del Sindacato Unico, obbligatorio e apolitico, di Associazioni libere per la formazione della coscienza sociale e politica dei lavoratori, per il perfezionamento della loro educazione e della loro cultura, e per l'assistenza individuale e familiare. Perciò nell'Italia libera si è costituita, secondo queste direttive, l'Associazione dei Lavoratori Cristiani, che ha tenuto in questo mese il suo primo convegno a Roma.

Dopo la S. Messa, celebrata dall'Em. Card. Lavitrano, Presidente della Commissione per l'Azione Cattolica, il Presidente dell'Associazione, Storchi, ha inaugurato il convegno al quale hanno partecipato, oltre a numerose rappresentanze, anche varie personalità del nostro Partito, tra cui il Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri Rodinò, il Ministro degli Esteri De Gasperi e il Ministro del Lavoro Gronchi.

Nel suo discorso, il Ministro Gronchi ha dichiarato che i Demo-cristiani rimangono fedeli al principio del Sindacato Unico, ma rivendicano energicamente il diritto di organizzare le masse lavoratrici in libere Associazioni, le quali portino al Sindacato il fattivo contributo di gente moralmente sana, socialmente preparata, politicamente cosciente.

Rubrica Sindacale

Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia, su proposta del Comitato Sindacale di Milano e Provincia, ha preso posizione contro le disposizioni date dall'illegale governo fascista, ed ha emanato i seguenti decreti:

1) Divieto di licenziamenti - mantenimento del salario - sospensione del lavoro durante l'allarme.

Il C.d.L.N. della Lombardia, consapevole, quale legittimo rappresentante del Governo Italiano, della responsabilità di provvedere alla emanazione di norme dirette alla tutela delle masse lavoratrici impegnate nella lotta insurrezionale contro i fascisti e i tedeschi;

rilevando la necessità di mantenere in questo momento decisivo compatte ed efficienti le masse dei cittadini mobilitati nei loro posto di lavoro;

considerando un dovere comune a tutti gli italiani quello di lottare contro le arbitrarie imposizioni dell'illegale governo fascista;

emana le seguenti disposizioni in materia di lavoro:

1) Sono vietati i licenziamenti del personale.

2) Nei casi di sospensione del lavoro, qualunque ne sia la causa, gli stipendi e i salari devono essere corrisposti per intero. E così pure in caso di sciopero.

3) E' vietata ogni diminuzione delle retribuzioni, sotto qualunque forma. L'indennità di guerra deve pertanto essere mantenuta nella sua misura originaria (L. 25 e L. 10).

4) Il lavoro nelle aziende deve essere sospeso anche con il piccolo allarme, oppure, su segnalazione del pericolo, anche senza allarme.

I C.d.L.N. periferici sono incaricati di rendere nota la presente disposizione e controllarne l'esecuzione, denunciando gli inadempienti alla Commissione per l'Epurazione.

2) Diffida per la denuncia degli operai sospesi, o che lavorano meno delle 36 ore settimanali.

Visto il decreto del governo illegale fascista in data 20 gennaio 1945, con il quale si prescrive alle aziende di costituire un ruolo speciale di operai da mettere a disposizione degli uffici, i quali, sotto falsa veste sindacale, agiscono sotto la direzione degli invasori tedeschi ed hanno unicamente lo scopo di fornire schiavi al governo tedesco,

da sacrificare per il proseguimento della guerra contro la libertà dei popoli, il C.d.L.N. della Lombardia diffida chiunque a ottemperare a quella prescrizione, o a collaborare con chi intende dare esecuzione ad essa.

Ogni trasmissione di ruoli, elenchi, liste di ogni genere con nomi di lavoratori alle autorità tedesche o fasciste è considerata opera di tradimento. I C. d.L.N. Aziendali eserciteranno il controllo sull'osservanza delle norme di cui sopra, segnalando i nomi dei trasgressori alla Commissione per l'Epurazione.

IL PAPA DI FARINACCI

Regime Fascista (14 marzo 1945), ossia Roberto Farinacci, ha voluto a suo modo ricordare la data dell'Elezione al Soglio pontificio di Pio XII. Naturalmente anche questa volta ha trovato modo di infilzare una serqua di fesserie, come al solito. Ribattere le sciatte espressioni con cui classifica i cattolici, sarebbe per noi un pretendere di innalzarci fino a lui, il puro, l'intoccabile, il tabù. Non ci sentiamo da tanto! Avvertiamo solo i cattolici che potranno essere veramente intelligenti e colti, solo se la penseranno come Farinacci e Compagni; in caso contrario, ci spiace tanto, ma dovranno accontentarsi di essere « di modesta intelligenza e cultura ».

Ma a noi preme fare una precisazione su alcuni periodi. Diceva dunque Roberto Fascista: « Incitiamo chichessia a trovare nei nostri articoli, nei nostri discorsi, una sola parola che non sia ortodossa nei riguardi del dogma e della infallibilità di Colui che del dogma è depositario ».

Eh! già, siamo certi che nessuno pubblicamente farà questo tentativo; non vale la pena di giocare la pelle per tanto poco. Però, però... provi Roberto il Fascista a rileggere i numeri del suo Regime Farinacci di qualche mese fa; forse troverà espressioni su per giù simili a queste: Se il Papa vuol continuare a pensare e fare come Pio XII, noi siamo pronti e decisi a tutto, magari anche a staccarci da lui, e saremo tanto bravi da crearci un Papa tutto nostro, ad uso esclusivo della Repubblica del Nord. (Forza, Don Calcagno, come antipapa Roberto I avrete assicurato il vostro nome alla storia!).

Già, ma questa è ortodossia pura, in tutte le dimensioni.

Un altro periodo era così concepito: « Nei problemi politici nessuno è infallibile ed ognuno ha il diritto di manifestare il proprio dissenso (sempre a proposito del Papa) ed esprimere i propri sentimenti ». Giusto! Ma se nessuno è infallibile in questo campo, non lo è manco Farinacci; ed allora cosa continua a blatterare che chi non la pensa come lui o Mussolini (vanno poi d'accordo i due?), o come Pavolini e Cione (si son messi poi d'accordo i quattro?), costoro non sono italiani?

Alto là! Niente due pesi e due misure; siamo o non siamo nella Repubblica Sociale Fascista Italiana (!)? Se nessuno è infallibile lasciate che ognuno la pensi come vuole. Quanto al Pontefice, con tutta la venerazione per la profondissima dottrina politica, storica, sociale, filosofica e religiosa dell'esimio Avv. Roberto Farinacci, noi siamo convinti che Pio XII valga un pochino di più nelle suddette discipline e siamo più propensi a seguir lui, che non l'Avv. Farinacci.

E per finire, ecco qua: « La Vita cattolica temendo che a prenderci colle buone non si ottenga nulla, ci ricorda il famoso detto francese: « Chi tocca il Papa, muore ». Un monito? Una minaccia? E' carità cristiana questa? ».

Capite? Carità cristiana ci vuole. Sì, caro Roberto, anche con te useremo carità cristiana. Quanto ti è stato detto, ti si dice, ti si dirà ancora per poco, è un monito, non una minaccia; non tocca a noi minacciare. Il Dio giusto, che vede nel fondo del cuore e della mente, saprà Lui, più che tu e più che noi, dare a ciascuno il suo; noi, modestamente, non vogliamo, come Maramaldo, nè uccidere, nè minacciare alcun uomo morto.

PER FINIRE

Gli italiani sono tutti ladri; i tedeschi si sono galantuomini!

Difatti, non più tardi di un paio di mesi fa, a Garbagnate Milanese, di notte, il proprietario di un allevamento di polli, sentendo dei rumori sospetti, si alza, si affaccia cautamente a una finestra, e vede un'ombra che scavalcata la cinta si lascia cadere nell'interno; dietro a quella altre ombre ne seguono la strada. Il pollicoltore impugna la sua rivoltella e fa fuoco: un grido acuto e un fuggir precipitoso. Scende a verificare e trova rantolante nientemeno che un... maresciallo germanico. Maresciallo germanico autentico: tant'è vero che il giorno seguente fu accompagnato alla sepoltura da soldati addetti al Feld Lazaret di Garbagnate.

Ma la gente di quel paese non se n'è meravigliata: conosceva bene la storia di certe... requisizioni fatte da autentici germanici, come quella dei cinque maiali fatta alla Cascina S. Giuseppe del vicino paese di Senago. Gli animali scomparvero e i soldi corrispondenti non sono ancora apparsi ora.

L'IDEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

“ Cedere al nemico e non fiatare, mentre da ogni banda si leva tanto schiamazzo per opprimere la verità, è proprio d'uomo infingardo e dappoco, ovvero che dubita della verità dei principi che professa. „ (LEONE XIII)

Alla scoperta della Democrazia

IL PERCHE' DI UN DISORIENTAMENTO

Uno dei torti più gravi del fascismo è quello di avere, durante più di vent'anni di regime, impedito la formazione politica delle nuove generazioni. I giovani venuti su attraverso le organizzazioni statali e l'inquadramento del partito, educati in una scuola completamente asservita alle speculazioni dottrinarie e culturali (povera cultura fascista!) della dittatura, si sono improvvisamente trovati di fronte agli avvenimenti decisivi di questa guerra e hanno provato un senso di profondo disorientamento.

Che l'impalcatura di carta pesta e di gesso colato mettesse in luce, sotto i duri colpi della realtà internazionale, la boria e la nullità dell'architettura politica fascista fu già una bella disillusione. Bastarono i pochi insuccessi nell'avventura greco-albanese a rivelare la inefficienza d'un esercito in cui la tessera del partito era condizione primaria e indispensabile per fare carriera indipendentemente dalle capacità militari; l'impreparazione logistica e di armamento, dopo tante strombazzature dal balcone di palazzo Venezia, applaudite e gustate soprattutto da quelli che, dietro le quinte, speculavano sui materiali e sulle forniture, in combutta con le gerarchie.

Venne poi lo sprofondamento dell'impero e in fretta e furia il fascismo dovette passare in soffitta il sole apparso sui colli fatali e il saluto staraciano al « fondatore ». Fu quindi il turno della spada dell'Islam che Mussolini, aveva incautamente e con la solita faccia da attore cinematografico impugnato puntandola verso l'Egitto: non si è trovato un rigattiere che la volesse per un soldo di rame prebellico. Con lo sbarco americano sulle coste algerine, anche i ragazzi di « Libro e Moschetto » hanno cominciato a chiedersi se, per avventura, la politica internazionale del duce, che aveva promesso la fascistizzazione dell'Europa entro il 1942 non fosse alquanto scombinata. E quando, come i ladri di Brescia, i gerarchi del Gran Consiglio mandarono a gambe all'aria il caporale-maresciallo e i fascisti si squagliarono come neve d'agosto, i gio-

vani ebbero la prova provata che erano stati turlupinati da una solenne montatura che il popolo italiano ebbe il torto di tollerare, un po' per pigrizia, un altro po' per paura di peggio, infine per ingenua convinzione che le cose non sarebbero mai state portate all'estremo e che, in ogni caso, la monarchia avrebbe fatto il suo dovere mettendo, al momento opportuno, il duce a quella porta che egli, in un discorso del tragico momento del delitto Matteotti, aveva promesso di non sbattere quando il re lo avesse congedato.

Nel periodo badogliano cominciarono a leggere sui giornali e sentire discutere di partiti e di democrazia. I poverini stralunavano gli occhi e non ci capivano nulla. La propaganda fascista aveva piantato loro nel cranio che l'Italia prima del 28 ottobre 1922 era una verminaia fetente, che lo Stato non può esistere senza un duce, che la colpa più grave per un cittadino era quella di essere senza tessera e con idee diverse del padrone di casa, il quale — lui, e lui so-

Il cittadino nuovo

Perchè la nostra Patria libera possa vivere, perchè la sua vita sia finalmente armonica e serena, bisogna preparare il cittadino nuovo.

Compiere una severa ricognizione sui noi stessi; rifarci alle eterne tavole dei valori cristiani; ricostruire l'Uomo, creatura di Dio, nella pienezza della sua dignità, nella libera manifestazione della sua personalità; e che viva, sia in privato che in pubblico, nutrito da una morale unica.

Tutta la vita nuova sia proiezione dell'attività di quest'uomo: dalla famiglia al sindacato, al Comune, allo Stato.

Tutti i programmi dei partiti operanti nella vita pubblica ed in particolare il programma della Democrazia Cristiana divengano soluzione morale dei problemi politici, sociali ed economici, siano essi il salario familiare, la piccola proprietà, la mutualità e previdenza, la cooperazione, il lavoro delle donne e dei fanciulli, la vita autonoma comunale e regionale, lo Stato protettore e custode.

Così che tutta l'attività dello Stato sia permeata da tale morale.

lo, per tutti — aveva sempre ragione. Come i canarini allevati in gabbia non sanno volare nel cielo aperto e muoiono di fame se vengono lasciati liberi, così i nostri giovani, trovatisi di colpo senza le dande del fascismo, si sono sentiti mancare sotto le ginocchia.

I quarantacinque giorni sono stati troppo brevi (colpa della monarchia e dei quadri dell'esercito composti nella maggior parte di generali e colonnelli messi su dal fascismo, incapaci di assumere atteggiamenti coraggiosi e impegnativi nei momenti cruciali, come nei giorni dell'armistizio) per apprendere che cosa fossero democrazia e libertà. Molti di quei giovani si chiedono ancora, confusi e smarriti, che cosa significhino quelle due parole.

DEMOCRAZIA E LIBERTA'

Eppure si tratta di parole e idee che hanno parecchi millenni di vita!

Significano semplicemente questo: che una nazione, composta com'è di tante varietà di persone, di condizioni e di volontà, è veramente civile non quando si accaccia vilmente nella condizione di una folla di schiavi o di un gregge di pecore; ma quando si sceglie, secondo i propri desideri, i suoi interessi, le sue vedute, gli uomini ai quali delega i poteri di governare, fare leggi, determinare i bisogni finanziari, le tasse e le imposte, far rispettare i diritti comuni pubblici e privati, punire chi fa male e premiare chi fa bene.

E significano anche questo: che chi è al governo o detiene un pubblico ufficio non dev'essere un padrone, non deve atteggiarsi a comandante, non può vantare diritti e privilegi straordinari. Egli deve essere e sentirsi soltanto un incaricato della nazione, un funzionario, una persona di fiducia messa dai suoi concittadini a servizio del bene comune; e, come tale, egli ha dei doveri superiori a ogni altro cittadino ed è responsabile delle sue azioni non appena verso Dio e la propria coscienza, ma anche verso la nazione.

Il potere cioè non scende dall'alto sul popolo; ma dal popolo ascende verso l'alto.

La repubblica sociale italiana non è una vera repubblica appunto perchè ha

per capo un uomo che si è messo di suo arbitrio a quel posto, senza che nessuno (all'infuori di Hitler) ve l'abbia chiamato e gli abbia affidato il mandato di reggere gli italiani. La repubblicetta di Mussolini è un principato, una signoria personale d'un avventuriere mal liquidato. Non la prendono sul serio neanche i tedeschi, che l'hanno fatto strumento delle loro rapine d'occupazione. L'unico che ci crede è, probabilmente, appena lo scomunicato don Calcagno...

E I PARTITI?

Conseguenza della concezione democratica sono gli aggruppamenti di masse detti partiti, i quali radunano uomini delle stesse opinioni e le fanno valere attraverso il gioco delle elezioni. Nemmeno essi rappresentano la volontà di tutta la nazione: esprimono soltanto il parere di una parte, il punto di vista di un certo numero di cittadini, di fronte ai pareri e punti di vista di altri partiti e individui. Libertà di parola, di stampa, di riunione permettono che le varie opinioni vengano presentate, discusse, vagliate, accettate o impugnate, prima di passare ai voti che decidono della maggioranza, ma solo per un certo tempo, poichè nuove discussioni e nuove votazioni possono cambiare uomini e programmi di governo.

Questi cambiamenti continui della politica scandalizzano i nostri giovani inesperti. Invece sono il segno migliore della maturità di un popolo, della coscienza di una nazione continuamente in cerca di migliorare ed ascendere, mai curvata sotto il bastone o il manganello di un padrone, mai convinta che chi comanda ha sempre ragione, ma invece ben persuasa che venti occhi e dieci teste vedono meglio e meglio pensano di un occhio solo e di una sola testa, che la critica costruttiva, l'opposizione intelligente, il consiglio coscienzioso degli avversari sono indispensabili a chi ha in mano le redini dello Stato, che — infine — un popolo il quale ha bisogno di essere periodicamente salvato da un dittatore è un branco di imbecilli indegno di figurare tra le nazioni civili.

ONORE AL CLERO ITALIANO

La morte del Vescovo di Faenza.

Mons. Antonio Scarante, da 15 anni Vescovo di Faenza, all'avvicinarsi della guerra alla sua città, non volle abbandonare la Diocesi e il suo popolo. Fino all'ultimo Egli fu buon Pastore, riuscendo ad ottenere la liberazione di tre ostaggi, condannati a morte dai tedeschi. Nel corso di un combattimento tra carri armati, il Vescovo cadde colpito da un proiettile. (dal «Popolo»).

Vittima eroica della carità cristiana.

Don Nicola Peluffo, curato di Vado Ligure, colpevole recidivo del... delitto di soccorrere le famiglie dei deportati e dei patrioti, arrestato una prima volta lo scorso anno, di nuovo nel febbraio scorso, fu lasciato libero il 7 marzo. La notte sul 9 marzo, è stato assalito nella sua abitazione, trascinato fuori e trucidato a colpi di mitraglia da banditi fascisti. I giornali, con un laconico e cinico comunicato, hanno tentato una immonda speculazione, attribuendo il delitto ai «fuori legge». Ma un manifesto del C. L. N. di Savona e uno dei patrioti della brigata di Vado hanno sfatato la menzogna, esaltando la nobile figura del Sacerdote martire. Non occorre dire che il funerale fu un trionfo. (da «In linea», giornale dei Gruppi Femm. D. C. della Liguria).

Un paladino della Repubblica Sociale Fascista

Volete definire l'Avv. V. Rolandi Ricci? Ecco: l'uomo dai tanti anni e dalle chiacchiere in proporzione. Nel leggere i suoi scritti, l'unico divertimento possibile è l'enumerare le sue citazioni. Anche nel parlare, dicono, infiora il suo eloquio di simili amenità sentenziose e moraleggianti. Non che ci abbiamo a ridire su questa innocua mania senile; s'accomodi pure e buon pro' gli faccia! Solo che a volte ci vien fatto di domandarci se vive per sfoggiare le sue cognizioni mnemoniche, o invece le sputi fuori per vivere. Libero anche in questo: ma la faccia finita una buona volta coi suoi sermoni e colle sue insulse ghermiadi! Ha taciuto le sue tendenze per tanto tempo; continui a tacere. In fondo fa la figura di chi, messo da parte ai tempi in cui tutti mangiavano a quattro ganasce, ora si vuol far sentire per sfogare un sacco di bile.

Che ci possiamo fare noi se egli, l'esimio avv. V. Rolandi Ricci, nulla ha avuto dal fascismo? Anche noi abbiamo avuto nulla e ce ne stiamo quieti, paghi solo di non aver contribuito a dilapidare le proprietà della Patria. Ma (siamo maligni?) questo piagnucolare del paladino della Repubblica ha il suo scopo; scrive le sue tiriterie sui giornali e gli

son pagate a un tanto alla riga (che sia per questo che moltiplica le citazioni? Si sa più lunghe sono e più quattrini fruttano!). Oh! che vuol rifarsi del tempo perduto? Come spiegare in altro modo la frequenza del suo nome sui giornali? E sì che le idee son sempre quelle... A meno che non ci sia che troppa poca gente disposta a scrivere per la Repubblica: si sa, in mancanza dei pulcini si fan trotolare gli asini...

All'avv. V. Rolandi Ricci dà proprio fastidio l'agire del Papa. Che ne sa o che pretende di sapere l'esimio signore sulle mire temporalistiche di Pio XII? Troppo comodo attribuire tendenze e intenzioni per poi accanirsi a colpire. Conosciamo il gioco, signore mio, e non ci stiamo.

A meno che non lo strugga una malcelata aspirazione di insegnare a Pio XII a fare il Papa? Non sarà certamente l'avvocato di Sirmione, manco in combutta con l'altro di Cremona e del suo tirapièdi, lo scomunicato Don Calcagno, non diciamo a spiantare o demolire, ma neppure a scalfire la roccia del Vaticano. Tempo perso, caro signore: troppa gente ci s'è provata e s'è spuntata le corna. Nè pianga lagrime inutili sull'avvenire della Chiesa; chi la governa sa quel che fa.

Ci è permesso darle umilmente un consiglio? Torni, torni, se può, a trattare le cause degli uomini, chè le cause di Dio sono in buone mani.

L'ULTIMA TRUFFA

In fretta e furia, come si conviene a gente che ha l'acqua alla gola e sente avvicinarsi l'ultima ora, il momento tremendo del rendiconto, i capocchia della buffa e tragica repubblica fascista fanno piovere i provvedimenti per la socializzazione. Naturalmente nessuno ci crede.

Tutti sono perfettamente persuasi:

1) che la socializzazione è una trovata politica con la quale Mussolini fa un estremo tentativo di accaparrarsi la adesione del popolo minuto e dei lavoratori;

2) che tra poco tempo la repubblica ed i repubblicani saranno spazzati via e con loro crolleranno tutte le disposizioni, le leggi e i regolamenti tirati fuori a scopo demagogico durante la lunga agonia dell'Italia settentrionale.

I problemi del lavoro e della proprietà privata, dell'industria, dovranno essere risolti e lo saranno dopo la scomparsa definitiva del fascismo. La soluzione non dovrà venire ancora una volta dall'alto, ma dal basso, dal popolo stesso che farà sentire la sua voce attraverso la libera manifestazione del pensiero e della parola, esaminati gli elementi economici della reale situazione, e tenuto calcolo dei veri bisogni degli operai, dei mezzi adatti per raggiungere il miglioramento della loro condizione e l'avvicinamento al capitale che è, in fondo, la loro aspirazione più sentita.

Non è tuttavia inutile chiedersi se, per caso, il fascismo, mediante la frettolosa socializzazione, non miri a qual-

che meta più lontana. Non manca infatti chi sospetta che Mussolini, di fronte al crollo ormai inevitabile della Germania e all'avvicinarsi delle armate russe verso l'Adriatico e Trieste, voglia dare una mano di vernice comunista alla repubblica per poter dire domani a Stalin: Caro compagno, anch'io sono bolscevico. Trattiamoci da vecchi amici.

E' molto difficile che il *barbison* di Mosca si lasci così facilmente prendere nella rete fascista; ma non è improbabile che a Vedano al Lambro lo si spera.

Uno scopo più probabile della socializzazione è invece quello di svuotare, con la brusca sterzata a sinistra, dopo un ventennio di corporativismo che fu la manna degli speculatori, l'attività e il programma del partito comunista, mostrando al popolo che il fascismo sa arrivare al traguardo con qualche minuto di vantaggio sul comunismo, ed è quindi perfettamente inutile per gli operai fare i comunisti, quando si possono raggiungere gli stessi risultati e più presto mettendosi coi fascisti.

Noi, che non siamo comunisti, non sappiamo come la pensano in proposito i «compagni» di Togliatti. Abbiamo però l'impressione che la manovra non riesca: non solo gli operai non si fidano del fascismo anche se si ripresenta verniciato di rosso fiammante, ma sanno benissimo che la socializzazione è semplicemente una lustra, una gherminella, un imbroglio.

Due o tre operai immessi in un consiglio di amministrazione di una azien-

da non rappresentano alcun beneficio, alcuna possibilità di miglioramento per la massa lavoratrice, oggi che le industrie sono boccheggianti per mancanza di materie prime da trasformare in manufatti.

Gli anni grassi sono passati; dopo le mangerie fasciste, i magazzini sono stati assorbiti dalle requisizioni dei tedeschi; i macchinari sono logori e senza possibilità di sollecite riparazioni. Un tremendo pericolo minaccia la classe operaia: la disoccupazione totale con le industrie ferme, senza lavoro e senza materie prime. E quegli spudorati chiamano gli operai a socializzare tanta miseria. Quando gli utili c'erano, le aziende servivano a Mussolini ed ai suoi comparati abili accaparratori in proprio di cospicui pacchetti azionari, magari di denari dello Stato; ora che di utili non ce ne sono più, e non ce ne saranno più per diverso tempo, anche perché, rifacendoci pure all'esperienza dell'altra guerra, si dovranno investire ingenti capitali per distruggere l'economia di guerra e creare una nuova economia di pace, ora che la bazza è finita ed i grattacapi arrivano, si chiamano i lavoratori a partecipare alle avversità con la socializzazione.

La socializzazione in queste contingenze è semplicemente una truffa — l'ultima truffa — che il fascismo vuol giocare all'Italia settentrionale prima di sparire.

Ma è anche la sua ultima illusione e il segno più evidente della sua disperazione.

Quando i nazisti si ritirano

Abbiamo dato nel numero precedente alcuni dati sulle devastazioni operate dai tedeschi, nella ritirata dalla Toscana. Non avremo certo sperato che la stampa fascista ci avrebbe, di lì a qualche giorno, reso il servizio di farcene conoscere, e con precisione, altre. Vedete il « Corriere della Sera » del 4 aprile u. s. Ci dice che in Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, il terreno agrario devastato fu di ettari 174.241; furono distrutti 2.580.693 olivi, 555.853 viti, 6.385.144 altre piante legnose, 178.791 vani di abitazioni rurali, 1.882.021 metri cubi di magazzini, silos, edifici per bonifica, 10.000 motori e macchine agricole, 107.791 impianti di cantine, oleifici e caseifici. Diamo pure parte notevole nella distruzione all'inevitabile effetto del passaggio della guerra, ma restano all'evidenza confermate le informazioni date dai profughi da quelle regioni dell'opera satanicamente distruttrice dei germanici, che si divertivano a far saltare gli olivi colle bombe.

Naturalmente i giornali fascisti ne danno la colpa agli eserciti alleati!

Attenzione che da noi non succeda altrettanto... E' perciò benemerito della causa comune chi occulta merce per non lasciarla portar via. Chi poi a suo tempo impedirà che sia allagata la nostra campagna, o impedirà che le mine poste dai tedeschi (purtroppo spesso con l'aiuto dei fascisti) distruggano le centrali elettriche che significano lavoro e pane per noi nei prossimi anni, concorrerà decisamente alla salvezza della Patria e avrà diritto alla gratitudine di tutti.

Si dimostrerà invece traditore della Patria chi per ignoranza o per avidità di guadagno o per livore di parte aiuterà lo straniero ad asportare merce o a distruggere macchine, fabbriche, centrali elettriche che dovrebbero servire al popolo italiano per superare la crisi del dopo guerra, che per le già troppe distruzioni avvenute, si prevede gravissima.

A VOI, DONNE

Per le giovani demo-cristiane

Nel numero precedente una nostra compagna ha posto con ardore ed entusiasmo le linee generali che le donne italiane devono seguire in questi tempi. E' stata come una squilla per una grande, nobile, incruenta battaglia. Per il buon esito di essa occorrono però nella diuturna fatica delle direttive precise e pratiche. Vorrei perciò dire qualche cosa nei riguardi delle studentesse e signorine casalinghe, riservandomi di dire altra volta quanto penso possa interessare l'impiegata, l'operaia e la donna madre.

L'ambiente studentesco femminile è sempre stato indifferente alla politica e se ha partecipato a dimostrazioni o cortei, l'ha fatto con troppa leggerezza. Per quanto attualmente la partecipazione alla vita politica sia difficile e pericolosa, la giovane studentessa non deve assolutamente estraniarsi da essa, deve sentire non solo il diritto, ma il dovere di partecipare alla rinascita della Patria. Come? Non partecipare a dimostrazioni o cortei che non siano espressione dei propri

sentimenti, non solo, ma non lasciar passare occasione senza fare tutto il possibile (naturalmente senza esporsi inutilmente alle rappresaglie dell'assolutismo) per onestamente reagire e dimostrare il proprio dissenso da opinioni dannose per la nostra Patria e la nostra Religione.

Per le signorine casalinghe si possono ripetere, per quanto riguarda il passato, le stesse osservazioni fatte per le studentesse. Certamente esse sono state anche più assenti dalla lotta politico-sociale, poichè non è partecipare alla vita politica il lasciarsi d'autorità iscrivere ad un partito (giovani o donne fasciste) e andare qualche volta a cortei comandati o a qualche assemblea per ricevere ordini. Questo modo di vivere e lasciare fare ci ha portato ad avere una parte di responsabilità se i nostri fratelli e i nostri fidanzati sono stati portati a morire per una guerra non sentita o deportati ai lavori forzati in terra straniera. Tutte devono d'ora innanzi assumersi coscientemente la responsabilità dei propri atti e delle proprie parole; diffondere la convinzione che dalla nostra presa di posizione di oggi dipende il nostro domani. Per la giovane democratico-cristiana sia sforzo quotidiano la difesa della famiglia, dell'educazione, della religione, della libertà politica di ognuno e di tutti. Nell'attuazione di questo programma dobbiamo usare la più grande energia, fermezza e costanza, senza però dimenticarci di portare nella lotta la nota gentile del nostro animo femminile e stancarci di predicare l'amore e la generosa sopportazione in tempi in cui l'odio imperversa.

ATTENTI AI PORTAFOGLI !!

Evidentemente i gerarchi repubblicani (non per niente si chiamano ancora fascisti!) hanno fretta di riempirsi le tasche di molto danaro perchè sia meno duro l'imminente domani.

Inaspettato ed improvviso come un tradimento, è uscito il « Riscatto obbligatorio dell'Imposta Straordinaria Immobiliare »: di colpo, entro il 18 aprile, i contribuenti dovrebbero pagare la cifra integrale delle sedici annualità che mancano ad estinguerla, senza (s'intende) il più piccolo sconto, sebbene il governo fascista avesse a suo tempo gravato il piano di ammortamento di una notevole quota d'interessi a suo favore. In compenso le Banche sono autorizzate ad anticipare ai contribuenti il danaro occorrente al tasso del 5%.

Così Pantalone, due volte pantalone, salassato abbondantemente dal fascismo, paga un doppio interesse sul danaro che gli fu rubato! L'operazione, come vedete, non manca di... eleganza!

In compenso, il pseudo-governo fascista lascia ai contribuenti le cartelle del Prestito Immobiliare che dimentica di rimborsare, e la speranza (ahimè, quanto illusoria!) che il vero governo italiano, che ormai sta per prendere anche da noi il posto del falso, le abbia a riconoscere.

Così l'operazione diventa almeno tre volte truffaldina!

Al ladro che pretende il mio portafoglio, se posso, rispondo con una bastonata!

Ai ladri fascisti gridiamo sul muso: Ah, no! Questa volta non paghiamo più! Basta! E' ora di finirla!

Tanto: chi darà a loro il tempo di attuare le minacciate sanzioni?

Lagrima e fiori per gli eroi

Achille ha ucciso Ettore e sul cadavere del nemico finalmente morto sfoga tutta la sua crudeltà e la furente gioia di vendetta.

Ma ecco che Priamo, il vecchio padre, spinto dall'affetto paterno e dall'inconsolabile dolore, si prostra alle ginocchia del fiero uccisore e lo supplica, per quanto ha di più caro, di concedergli il caro cadavere per rendergli gli estremi onori. E il crudele Achille, dinanzi a quel padre in lagrime, si commuove e gli rende il corpo esanime.

Questo avveniva nel mondo della leggenda e del mito, quando il Cristianesimo non aveva ancora insegnato la sua parola di carità, ma l'onore dei defunti era già sacro dovere per tutti i popoli, barbari o civili che fossero. Ora non più.

Nel secolo del progresso, si uccidono vigliaccamente giovani e fanciulli, se ne abbandonano i cadaveri sulle strade e sulle piazze, se ne vietano i funerali, si pretende di comandare al cuore di non piangere e se ne mena vanto come d'un gesto di eroismo.

Se il padre implora a mani giunte che gli si renda il cadavere del figlio, lo si scaccia col fucile spianato; se la madre vuol prendersi fra le braccia la creatura, che è sua, e portarla lei nel cimitero e coprirla lei di fiori e di lagrime, la si disprezza qual pazza che dica cose folli!

Fin quando credete, o stranieri assassini e italiani vigliacchi, che vi sia lecito insozzarvi le mani di sangue innocente, sfogare la vostra rabbia su un popolo che soffre e che lotta per scuotere il giogo? Che vi possono nuocere le salme ormai? Ma voi temete le manifestazioni della folla anonima, che sono la vostra condanna; voi volete soffocare la voce di quei morti, che dal mondo ultraterreno gridano la vostra abiezione; quei volti sbiancati, che parlano della

vostra selvaggia barbarie, vi fanno tremare.

Per questo ordinate che si seppelliscano subito, come cani, e imponete al popolo, che ha visto, di non piangere, e proibite che si ornino di fiori le salme e le tombe.

Ma questo popolo vi disprezza, e attende l'ora della libertà per recare quei morti in trionfo e dar loro gli onori, che vigliaccamente negate ora.

E voi, tedeschi e fascisti, che non l'avete il cuore, non potete impedire a noi di versare le lagrime del nostro cuore su questi Morti, caduti per la libertà.

Gli occhi non ce li potete asciugare ora, e i fiori glieli getteremo a piene mani, un giorno, del quale ormai spunta l'alba!

A proposito di "aconfessionalità",

Il numero degli amici che anche con me hanno commentato la dichiarazione relativa all'aconfessionalità del movimento democratico cristiano, e soprattutto il tono col quale l'hanno fatto, mi lascia molto dubitoso nell'apprezzamento dell'opportunità della dichiarazione, anche in considerazione degli effetti deprimenti che ha provocato in tanti amici che al movimento dedicano cure e fatiche in periodo di gravi difficoltà e non lieve rischio.

Come interpretare il comunicato de « Il Popolo » sulla « aconfessionalità » del movimento? Il pensiero degli amici del Comitato Esecutivo A. I. è sinteticamente espresso e dal contesto mi pare si possa dedurre in chiare parole il concetto che il movimento D. C., pure ispirandosi nel suo programma ai principi del Cristianesimo, apre le porte a tutti indistintamente coloro che vogliono entrarvi, alla sola condizione di accettarne il programma.

Ora, sul significato di « aconfessionalità » è certo il caso d'intenderci. Ci son parole che subiscono una sorte evolutiva, e, per il fatto d'essere passate dal loro significato preciso a quello convenzionale attraverso diverse tappe, ognuno finisce per attribuire loro quello che vuole.

Non staremo a rilevare il grado della appropriazione del termine al caso nostro, italiano; nè vogliamo abbandonarci ad alcuna reminiscenza in proposito.

Poichè queste riflessioni hanno una portata puramente personale, dirò che mi sembra ovvio sia possibile interpretare il termine, solo nel senso che il movimento D. C., pure ispirandosi ai principi cristiani, agisce però sotto la propria intera responsabilità e in perfetta libertà, senza legami o dipendenze di sorta colla Chiesa e la sua gerarchia, delle quali non intende in alcun modo implicare la responsabilità, così come non ha alcuna pretesa di vincolare la coscienza dei singoli credenti — in quanto tali — al proprio programma politico e sociale.

Più in là non mi pare sia logicamente possibile avventurarsi. La eventuale deduzione dell'indipendenza dalla valu-

tazione morale dell'atto politico, dovrebbe sembrare arbitraria e sarebbe in realtà da respingersi nettamente, oltre che per gravi intuitive ragioni, anche perchè equivarrebbe a disancorare l'azione politica dalla norma morale. Alla stessa guisa in cui, per converso, la mancata differenziazione in ragione di una concezione e di una valutazione morale, equivarrebbe a svuotare d'ogni senso la premessa circa « l'ispirazione cristiana » del movimento.

Fermo pertanto il concetto che il movimento D. C. non è, nè intende essere, un organo od anche semplicemente una espressione diretta della Chiesa, e afferma la propria responsabilità e la propria libertà d'azione nel campo politico-sociale, rimane, io credo, da affermare che esso intende tradurre la sua ispirazione cristiana nel compito di realizzare nella società i postulati sociali cristiani.

E a questo punto, ognuno rileva l'assurdità di un'eventuale pretesa di prescindere dalle indicazioni dei Sommi Pontefici in materia sociale e dagli insegnamenti della scuola sociale cattolica.

L'adesione al programma della D. C., come non può trascurare ideologicamente questa premessa, non può nel campo morale trascurare quella di una tendenziale coerenza tra idee e vita che non renda, o assurda, o vuota di significato, l'adesione stessa.

Quest'accentuazione del dato morale non può che tornare di grande vantaggio al movimento, sia salvaguardando la realizzazione del programma, sia rendendo difficile qualunque deviazione dell'intero movimento stesso, il quale, ripetiamocelo, deve distinguersi, non soltanto per le sue caratteristiche di programma, ma altresì per le garanzie morali che sono implicite in una democrazia che si definisce cristiana e che non intende dare a questo attributo il valore di... « quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speziale, con su certe parole arabe, e dentro non c'è nulla; ma servono a mantenere il credito alla bottega »...

Ci socializziamo?

Carissimo Giacomino,

E' una faccenda seria dirti che cos'è socializzazione.

Ho letto e riletto in proposito per coglierci qualcosa di chiaro le ultime novità: « La dichiarazione sociale presentata al duce dal direttorio del partito ».

Mi ero proprio proposto di essere buono: ma non mi è stato possibile. Ho fatto in pezzi il giornale. Ora sono più calmo e credo di poterti dare un'idea.

Mi domandi che cosa è « Socializzazione ». Sai chi è il Fascismo? Ebbene, tale più o meno è la socializzazione. E a un uomo intelligente come te, basterebbe così. Ma chiarisco. La socializzazione è l'ultima « posa da eroe » di un partito che tramonta! Lanciare al mondo un programma sociale prima di morire è un onore e non è di tutti. Mania, se vuoi: ma è umano e bisogna saper compatire.

Ho conosciuto un baritono fallito, decrepito ormai di età e di vizi, che, proprio pochi istanti prima di spirare, si rizzò in uno sforzo pietoso sulle braccia e tentò un pezzo dell'« Aida ». Era orribilmente stonato! Eppure morì contento, perchè convinto di salvare l'onore, gettando uno sprazzo sui fallimenti passati.

E' il caso nostro: si tratta di un eroe fallito che intuisce la fine per decrepitezza di età e di ingiustizie. Oggi si rizza con una posa pietosa e ridicola, mettendo fuori un torace imbottito di ovatta, e tenta il suo ultimo lampo di genio: « Socializzazione! ». Non importa che fuori sieno botte da orbo su tutti i fronti; non importa che all'orizzonte nemi di fiamme si addensino portando la sua fine: quello che è necessario è morire con onore, gettando un programma sociale, sopra un passato così vergognoso. E' orribilmente stonato! Non importa: bisogna saper compatire.

Gravi conseguenze non ne verranno. Oggi l'operaio si è fatto più furbo; dopo tante bastonate, non è più disposto a leggere in « Socializzazione » giustizia e benessere. Per un istinto strano (forse forza d'abitudine) vi legge solo « fame e ingiustizia »!

Sii buono!

tuo Fido

5 aprile 1945.

PER FINIRE

Pasqua sera, a Meda, gran subbuglio nel locale distaccamento della SS Italiana. Il sergente, radunati i suoi uomini, comunica che la Germania ha chiesto l'armistizio (non si ricordava che era il primo d'aprile e ci aveva creduto senz'altro) e conclude col « Si salvi chi può! ».

Fuggi fuggi generale. I militi trovano modo di mettersi in borghese o di riparare nelle case dei privati e di nascondersi.

Qualche ora più tardi, le pattuglie rastrellano il paese alla ricerca delle pecorelle sbandate e non le hanno ancor oggi ritrovate tutte.

E si tratta di SS!

L'IDEEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

"La Democrazia sarà
Cristiana, o non sarà.,,"

(Leone XIII)

25 APRILE 1945

Principi e idee chiare

Il travolgente succedersi degli avvenimenti di questi giorni può essere paragonato, e ben s'accorda, con la primavera che viviamo. Dopo un lungo e tormentoso periodo di lavoro clandestino e alla macchia, finalmente il sole della libera volontà del popolo appare in tutto il suo splendore; l'alone di sangue dei nostri caduti lo rende ancora più vivido e radioso; a loro il nostro pensiero riconoscente giacchè, col sacrificio e colle sofferenze, hanno legittimato e santificato le nostre aspirazioni.

Ma perchè il lavoro non si sperda e non sia semplicemente distruttivo del passato, è bene ribadire e, se necessario, chiarire le nostre idee. Lungi da noi una costruzione di carta pesta e gesso destinata a crollare al primo soffio contrario; vogliamo costruire sulla roccia un pratico ideale. Democrazia e libertà è il motto che ci ha guidati e sorretti; democrazia e libertà è la bandiera che sventoliamo ben in alto affinchè tutto il popolo vi si raccolga intorno. Ed ecco gli scopi cui si ispira il Partito della Democrazia Cristiana.

Anzitutto intende risolvere la questione sociale colla riorganizzazione dello Stato secondo i principi cristiani in modo che ogni classe, soprattutto quelle che mag-

Fulgore

di

Vittoria

Nel chiaro cielo di questa primavera avanzata splende, fulgida di gloria e di sole, la tanto sospirata Vittoria. E nell'ora meravigliosa che nasce, Vittoria, si affie-



La scintilla, mantenuta viva a lungo sotto la cenere, ha dato l'avvio al più fantastico degli incendi dei cui bagliori rosgastri d'illuminano l'imponente successo del

Il Prefetto ai Demo-Cristiani

Democratici cristiani,

Il periodo della strage e della distruzione è cessato. Sorge un nuovo giorno che impone sacrifici non minori che in passato, ma sacrifici che affrontiamo in un'alba di libertà e di giustizia.

Occorre che ognuno collabori per il raggiungimento delle mete sociali e morali che ci sono di guida.

Per tutti i partiti la parola d'ordine sia: dimenticare per quanto è possibile, il passato di odio, di lotta, di cattiveria; operare per un avvenire migliore affinchè il sentimento di fraternità guidi tutti per il raggiungimento di quel fine al quale i nostri cuori anelano.

A voi in modo particolare, la consegna sia questa: unire tutte le forze perchè trionfi finalmente quella giustizia e quella serenità, che solo provengono dalla dottrina di Cristo.

Confido sulla vostra piena e incondizionata collaborazione.

Avv. CARLO TOSI

La CHRYSLER MISSION - 2677 Regiment-Company B - comunica a tutti i reparti Patriottici quanto segue:

« La Ditta Francesco MAININI colla completa organizzazione di garage e officina è requisita da

L'IDEEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

"La Democrazia sarà
Cristiana, o non sarà.."

(Leone XIII)

In Italia la guerra è finita

TUTTE LE FORZE NAZI-FASCISTE HANNO CAPITOLATO

Rendiamo grazie a Dio

La guerra in Italia è finita. E' finita nel modo che tutti auspicavano, è finita nella maniera che nessuno, forse, osava sperare. E' finita certo come nessuno di noi meritava. Infatti la città è salva e a guardarla dall'alto si resta avvinti per il suo sviluppo mirabile e costante, per le sue costruzioni meravigliosamente intatte. Case ed opifici quasi nulla hanno sofferto ed il lavoro ha ripreso, sia pure a ritmo stentato, mentre il ritorno completo alla normalità segnerà il raggiungimento delle più elevate mete di produzione industriale. Intatte le nostre chiese dai campanili svettanti nell'azzurro di questo bel cielo di maggio le cui campane continuano a chiamare, nell'ore mattutine e di vespro, le nostre genti alla preghiera.

La Madonna è stata fedele. Il voto di Mons. Perini fu accolto. Che di meglio potevamo aspettarci? Tutto ormai è questione di buona volontà affinché presto e bene possano essere riparate le rovine, affinché presto si possa conoscere ancora il benessere e la prosperità.

La città è salva anche per il volere dei nostri ragazzi. Di quelli soprattutto che sono cresciuti alla scuola della virtù e che han saputo con cuore saldissimo imputa-

Il comunicato ufficiale, emanato dal Maresciallo H. R. Alexander, Comandante Supremo Alleato del teatro di guerra del Mediterraneo, reca:

Il Comandante in capo del Gruppo d'Armata Sud Occidentale tedesco, colonnello generale Heinrich von Vietinghoff, si è arreso con tutte le truppe - tedesche e fasciste - sotto i suoi ordini. Egli ha emesso ordini in questo senso, che devono essere ubbiditi immediatamente.

Dovete cessare il fuoco immediatamente e rimanere dove siete in attesa di ulteriori ordini.

Le ostilità sono cessate oggi a mezzogiorno. Le forze combattenti, agli ordini del Comandante in capo von Vietinghoff, comprendono, oltre agli eserciti dell'Italia Settentrionale, le forze germaniche del Tirolo, del Vorarlberg, di Salisburgo e unità della Carinzia e della Stiria. Le forze del generale von Vietinghoff comprendono circa un milione di uomini.

La capitolazione di questo generale significa che lo spazio di resistenza germanica a sud non esiste più. Solo le forze militari che si trovano nell'Austria meridionale e settentrionale non sono comprese nella capitolazione di von Vietinghoff.

pace, nella concordia. L'episodio del giovane che generosamente perdona ai propri tormentatori serva d'esempio e ci additi la via della sicura resurrezione. Non salutiamo col pugno chiuso, no. E' segno di rivolta, è simbolo di vendetta. Ormai la giusta rivolta l'abbiamo compiuta, Iddio l'ha benedetta col regalarci la vittoria. Torniamo dunque al saluto schiettamente italiano e cristiano: toglierci il cappello davanti alle immagini, alle persone ed ai luoghi sacri, stringerci calorosamente la mano in segno d'unione perfetta dei cuori.

Il successo delle armi è stato ottenuto, ora combattiamo per l'avvenire dell'amore. La Vergine dell'Aiuto ce ne addita la via volendo che la riscossa nazionale coincidesse col mese a Lei dedicato. Soltanto

In marcia verso il migliore domani

I giorni che rapidi scorrono sul vasto quadrante del tempo, colmi d'emozione, di sole e di pioggia, segnano la più drammatica svolta della storia e ci vanno introducendo nel nuovo ordinamento nazionale e mondiale che gli eventi, gli ammonimenti e le esperienze del passato hanno ormai nelle sue linee maestre, chiaramente delimitato.

In queste ore d'ardente passione che fuggono veloci, tutto un mondo nuovo si va delineando avanti ai nostri occhi stu-

na. Possiamo anche comprendere perché Iddio, nonostante tutto quel che s'è detto e scritto, abbia permesso che il male ad un certo momento superasse lo stesso bene. Ed oggi la vittoria del bene appare netta ed indiscutibile.

Tuttavia i sonni notturni sono ancora turbati da sogni strani. Nessuno può sentirsi tranquillo, nessuno può avere la mente sgombra da qualunque affanno. Se una lotta troppo sanguinosa è ormai giunta al suo naturale epilogo, un'altra sta subito per incominciare. E la febbre di sapere e di conoscere questo o quel programma è la dimostrazione più lampante della necessità che ciascun sente di prendere posizione.

La politica di questi anni ha lasciato tracce incancellabili negli uomini, negli spiriti, nelle cose. Ci siamo troppo divisi. E se un'ansia vanno esprimendo queste giornate turbinose, è quella dell'abbraccio universale. Gli uomini oggi sentono la necessità profonda ed inderogabile di un miglioramento morale. Per quali ragioni Iddio ha voluto per Sè tante vite, per quali ragioni ci ha privati di tanti beni, se non perchè imparassimo a diventare più buoni?

Davanti ai macabri spettacoli della morte la nostra sensibilità si è turbata. Dunque non tutto è perduto. L'anima in molti è ancora forza viva! Coraggio allora. Al di là delle questioni sociali ed economiche da risolvere, vi è lo spirito della massa da

L'IDEEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

DECIDERSI

"La Democrazia sarà
Cristiana, o non sarà.,,"

(Leone XIII)

Il periodo di transizione, chiamiamolo così, armato, è passato. Le eroiche formazioni partigiane del monte e del piano, hanno mostrato il volto della vera Italia, dell'Italia del popolo. A loro abbiamo creduto più di quello che forse pensavamo di credere; esse ci hanno dato più di quello che speravamo di ottenere. Gli ultimi giorni del nostro aprile ci hanno rivelato a noi stessi. Ne siamo orgogliosi oltre che felici.

Ma non è tutto. Abbiamo fatto tanto, abbiamo vinto nemici che a volte ci sembrarono invincibili, che ci oppresero con la loro prepotenza, che ci fecero seminare il cammino di lacrime e di sangue, che, siamo sinceri, qualche volta ci fecero persino dubitare delle nostre forze. Abbiamo fatto molto, ma non abbiamo fatto tutto.

L'opera negativa e distruttiva può essere anche facile quando un'unica volontà ci guida e sorregge, non sempre però è altrettanto facile quella positiva e costruttiva. E' qui invece che si prova la capacità di un popolo, la sua maturità, è qui che si tempra la sua forza.

Se non riusciremo a costruire, confessiamolo, il nostro lavoro fu vano; ci accingeremo a porre le fondamenta sulla labile arena e non sulla roccia viva. Per costruire, si sa, necessitano virtù superiori che non per distruggere. Or bene, tutti diciamo tutti, gli uomini che si affacciano alla vita politica sono persuasi di possedere queste virtù?

Il nostro dubbio proviene da constatazioni di fatto e per questo non esitiamo a denunciarlo, sperando di giovare alla causa comune, al bene dell'Italia nostra.

Esistono ancora, increscioso residuo di un regime ormai superato, uomini che mancano di una precisa linea di condotta. Chi ancora non ha scelto la sua via, il suo partito, è per noi un fallito, o per lo meno una tara per il domani. Chi attende lo svolgersi delle cose per mettersi con quel colore che sembrerà più forte, è un debole, un essere da rimorchiare, che agirà come un rallentatore, non mai come spinta. Una casa si costruisce molto meglio e più in fretta con pietre tagliate e precise che non con massi rozzi ed informi, bisognosi della mazza e dello scalpello. Lo sanno i mastri muratori e volentieri ne farebbero a meno nel

Prendete dunque posizione, scegliete, decidetevi.

Non guardate agli uomini, no. Guardate alle idee, ai concetti, ai programmi. Ricordate che, contrariamente a quanto è stato fatto in passato, ciascuno deve dare disinteressatamente alla vita politica il suo contributo personale. Alla Patria dovete ancora e sempre dare. Nulla, assolutamente nulla dovete chiedere. La Patria è un bene comune che se onestamente amministrato frutta per tutti e per ciascuno. E' questa la nuova mentalità che

vi dovete formare. Le ambizioni personali non trovano posto nel nuovo stato democratico.

Combattete dunque, giovinezze, la vostra battaglia, la pacifica battaglia. C'è posto anche per voi, soprattutto per voi. Tanti anni di intima preparazione non sono stati spesi invano. Entrate nella vita politica e fate sventolare l'azzurro vessillo della vostra giovinezza incontaminata. La Patria allora, ne siamo certi, non conoscerà mai più anni di traviamiento, anni di barbara schiavitù.

E. F.

Insegnamenti del

"Victory Day"

La notizia della definitiva capitolazione delle forze naziste, sebbene attesa dopo gli avvenimenti d'Italia, ha suscitato nell'animo di tutti una sincera e profonda emozione.

Un incubo è stato allontanato, un peso s'è tolto dal cuore, un senso di leggerezza e di maggior respiro ha totalmente pervaso le genti d'Europa, dopo quasi sei anni di sofferenza e d'attesa.

Nel luminoso meriggio di maggio le campane delle città e dei borghi hanno sciolto il loro canto di gioia e gli uomini, questi piccoli grandi uomini sono scesi nelle vie e nelle piazze per leggersi reciprocamente in volto il nuovo sorriso di pace.

Dalla viva voce dei governanti abbiamo ascoltato l'annuncio della lieta novella. Dai loro discorsi e proclami un'espressione unanime e concorde abbiamo udito e ci ha colpiti.

Prima delle lodi ai combattenti, prima del pensiero riconoscente ai Caduti, prima del compiacimento ai condottieri, i capi delle grandi Democrazie hanno ringraziato Iddio. Ed il loro ringraziamento, nella tonalità dell'accento, nella forma delle parole, è stato quanto mai spontaneo e sincero.

Si, è vero, alla base della vera, dell'autentica democrazia non può esserci che Lui, Dio. Impariamo noi italiani, noi cattolici tante e tante cose da questa franca e leale professione di fede. Ricordiamo che potremo veramen-

sformato e rinnovato ristabilirà una nuova armonia col lavoro, fattore di vera civiltà perchè se, come dice il Vangelo, non è giusto che il servo sia sopra il padrone, è pur anche vero che la funzione specifica del superiore è unicamente quella di servire.

Questo di più, che rappresenta un superamento del punto di arrivo comune a tutti i partiti, il partito demo-cristiano lo rivendica come suo, di fronte agli altri partiti; l'idea democratica difatti è identica e comune.

Siccome però tutti e tre suppongono ed esaltano nelle manifestazioni di questi giorni uno spirito di collaborazione e cioè la fratellanza, che se è fattore trascendente per il cristianesimo non cessa di essere legittima aspirazione per tutti i partiti, anche se si arrestano alla sfera puramente naturale, si avanza una proposta: insistiamo, mettiamo l'accento sullo spirito di fratellanza. Sia questa una consegna sacra per tutti i partiti, all'infuori e al disopra di ogni programma. Sarà tanto di guadagnato per la compagine, la chiarificazione, l'affermazione e la vitalità dei diversi partiti che vogliono collaborare al « bonum commune » al bene della comunità, relegando definitivamente in un passato da dimenticare i ricordi di sangue e di lotte fratricide che hanno devastato il nostro Paese, che hanno sparso tanti lutti e immense rovine e che si potevano evitare.

Questo spirito di fratellanza sarà la migliore garanzia della personalità umana, che ogni partito non dovrà mai misconoscere e che, come vedremo, rappresenta l'unica ragione di differenziazione dei diversi partiti.

Prof. L. LOVATI

IL PAPA HA PARLATO

La voce del Padre comune, la voce della più alta Autorità della terra che prima e durante l'immane conflitto s'era innumeri volte levata ad ammonire, a richiamare, a scongiurare gli uomini affinché tornassero sul retto sentiero della pace, non poteva mancare nel momento in cui l'arcobaleno faceva la sua ricomparsa nei cieli d'Europa per annunciare che l'aurora della nuova era s'avanzava trionfante sul carro luminoso.

La parola del Papa non poteva mancare. E tutti gli uomini hanno certo riascoltato con commozione profonda questa voce nota, questa chiara e franca voce che dal giorno infausto in cui ebbero inizio le ostilità, non ha cessato di mettere sull'avviso gli uomini affinché non s'esponessero a completa rovina.

Pio XII in quest'ora di gioia

di responsabilità nella tragedia appena conclusa?

Ricolmi l'animo di tutti un puro anelito di carità. L'uomo troppo facilmente è portato al risentimento ed alla vendetta, ma quanto sono grandi ed eroici quelli che sanno piegare il loro animo alla comprensione, al perdono, alla carità!

Nessuno si senta scoraggiato davanti all'immenso compito della ricostruzione, nessuno pieghi dinanzi ai compiti immani della riparazione. Tutti riprendano sereni il loro posto di lavoro, fidenti unicamente nella onnipotenza di Dio e sappiano meritarsi con la loro onesta attività le benevolenze del Cielo.

Quanti rivestono incarichi di responsabilità, affrettino il ritorno dei prigionieri e degli internati alle loro case, alle loro fa-

L'IDEEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

"La Democrazia sarà
Cristiana, o non sarà.,,

(Leone XIII)

Smobilitano

Silenziosamente come si sono preparati, i nostri patrioti se ne tornano, calmi e sereni, alle loro case e al loro lavoro. Nessuna strombazzatura reclamistica accompagna il loro scioglimento. Consci e sicuri di aver dato tutto per la Patria e per la libertà, hanno ora consegnato le armi, hanno deposto quei terribili ordigni, strumenti di tortura e di morte in mano dei nazi-fascisti, di vittoria e di liberazione in mano loro. Con volto sorridente ritornano operai, contadini, liberi professionisti quali erano prima del giuramento sacro di far libera l'Italia o di morire.

Patrioti, siete stati e siete grandi! Il vostro nome, più che alla storia, è affidato al nostro popolo che ha visto e vede in voi l'ideale di pace e di giustizia. Che importa se i nostri bimbi non vi conosceranno uno per uno! Che importa se non sapranno distinguervi tra la folla che silenziosamente ha ripreso il lavoro per una missione ancora più nobile: la ricostruzione materiale e morale di questa nostra Italia santa e benedetta!

Essi canteranno domani le vostre canzoni; aspireranno forse ad emulare le vostre gesta; leggeranno con tanta passione la narrazione delle vostre imprese e un nome solo correrà sulle loro labbra: Patrioti!

E sarete voi l'oggetto di tanta fama; voi impersonalmente, senza forma né figura ben definita, senza nome, perché quello comune che vi siete meritato è il più bello, il più significativo. La soddisfazione più grande la sentirete in voi stessi, intimamente, quando, invitati a narrare, ricorderete quasi in sogno i crudi inverni, le estreme privazioni, le vili imboscate, gli odii e le persecuzioni dei traditori.

Forse ancora non vi rendete conto dell'alto valore educativo, sociale e morale, delle vostre imprese; l'età stessa forse vi rende giovanilmente inconsci del bene operato; ma noi, noi ce ne ricorderemo; noi parleremo di voi, vi additeremo ai posteri, esempio sublime di dedizione e di amore patrio.

E non vi attiri la vana gloria di fregiarvi con troppi distintivi o patacche, tanto care e agognate dagli uomini del passato regime.

manifestini risultarono 50 e così mi avviarono in Germania.

Ho ancora una cosa da dire: ciò che è stato è passato e non invano; spero che queste sventure superate mi abbiano meritato questa sola ricompensa: poter vivere in questa libertà senza fare del passato una ostentazione».

R. LOMAZZI

Omaggio alla Verità

La Verità con l'iniziale maiuscola è l'infalibile maestra della vita e se gli uomini avessero per tempo imparato ad essere più sinceri e più leali il mondo non si sarebbe ridotto così. Nello stato democratico poi, la Verità è il pilastro centrale, è il sostegno più valido. Ma poiché per venti e più anni la trista dittatura ci ha abituati, ci ha anzi iniziati al culto della menzogna più spudorata, nel nuovo clima di libertà stentiamo a ritrovarci.

A giudicare dai fatti bisogna proprio concludere che alla stirpe italica faccia difetto la sincerità. E' giunto invece il momento di affermare chiaramente che se continueremo a disseminare il nostro cammino di falsità, di bugie, di storture, di luoghi comuni, finiremo per perdere un'altra volta quel dono riacquistato

to con tanto sudore, con tanta fatica e con tanto sangue che si chiama: Libertà.

Era difatti logico che nello stato comatoso in cui si dibatteva ultimamente il fascismo, questi avesse a vedere in ogni ombra il nemico mortale. Nulla da eccitare quindi a proposito della violenta campagna del fascismo scatenata contro il clero. Oggi, dopo quanto è avvenuto, possono tutti comprendere come questo malvisto clero abbia collaborato alla rinascita della Patria, organizzando e partecipando all'insurrezione, come abbia contribuito con la propria intelligente mediazione a salvare quel che ancora rimaneva in piedi.

Ma come si spiega che anche oggi, dopo tante prove luminose, dopo tanti esempi ad illustrare i quali non basterebbero interi volumi, dopo tante precise e dettagliate esposizioni di fatti, vi sia ancora della gente incosciente e settaria che grida contro i preti?

Seusino questi signori, ma involontariamente hanno gettato la maschera. Non si tratta che di volgari anticlericali. Se il loro animo si sente veramente italiano, se nel loro cuore alberga ancora qualche avanzo d'amor patrio, la smettano dunque di dire sciocchezze, di buttare in giro turpi menzogne. Basta! L'epoca dell'inganno convenzionale è finita. Ognuno in fatto di religione la può pensare come crede, ma il clero in quanto tale va rispettato poiché in fatto di patriottismo ha dato punti a molti se non a tutti. Hanno dunque tutti inteso?

Vitt.

A certa gente...

Una schifosa eredità del passato regime è quella delle lettere anonime. Ne circolano ancora ed una è stata indirizzata proprio al Partito della Democrazia Cristiana.

Eccola:

«Partito Demo-Cristiano,

Siamo amici. Essendosi fedele alla religione cristiana si meravigliamo come mai il Partito Demo-Cristiano si permetta farmi intendere questo programma scritto da questo foglietto, noi amici del Partito Demo-Cristiano con preghiera non intendiamo proseguire questo esposto.

Siamo dei fedeli, operai delle officine, contadini della terra, rispettosi alla nostra religione di Gesù Cristo Santo Padre, e la Chiesa Cattolica, esprimiamo il nostro desiderio che questo programma sia modificato se volete che si aderisce, vogliamo vera giustizia, epurazione a tutti i responsabili, uguaglianza di diritto, nessun privilegio di difesa alla forma capitalista. La vera giustizia della dottrina da Dio nostro Signore Gesù Cristo.

Firmato (amici Partito Demo-Cristiano)».

Non crediamo sia necessario alcun commento, perché la suddetta lettera si commenta purtroppo da sé. Rispondiamo solo:

1) E' la prima e l'ultima volta che noi accenneremo alle lettere anonime: chi non ha il coraggio, proprio adesso, di manifestare le proprie idee, dà a vedere di non aver capito niente di quanto è successo negli ultimi giorni d'aprile. Cosa credono, questi colendissimi signori, che si viva ancora come al tempo dei fascisti, con le torture o la spedizione nei campi di concentramento in Germania?

Quindi l'uomo per potersi liberare dalla schiavitù politica, la monarchia, e da quella economica, il capitale, deve anzitutto liberarsi dalla schiavitù religiosa. Di conseguenza il comunismo, che ha per supremo scopo la liberazione dell'uomo da queste tre schiavitù, deve essere ateo, altrimenti non solo fallirebbe nei suoi postulati, ma non sarebbe neppure comunismo! Perciò l'uomo comunista deve essere ateo! Il proletario deve essere ateo! Solo così pensando e di conseguenza agendo si può procedere a risolvere i problemi economici e politici.

Italiani, compagni, non crediate di poter mantenere compromessi con il concetto che vi siete formati della divinità, o peggio ancora dai contatti con le forze religiose italiane, nella falsa speranza di poter raggiungere prima la libertà nel campo politico ed economico, pensando di distruggere in seguito la schiavitù religiosa.

Ciò non è possibile, come non è possibile sovvertire il corso della vita umana. Quei comunisti italiani che, senza essere atei, credono di essere marxisti ed essendo cristiani credono di poter attuare e poi vivere in una società marxista, commettono un unico grande errore di valutazione: quello cioè di ritenersi comunisti.

Il comunista infatti non può avere per poter essere tale nessun rapporto con la religione e deve cacciare per sempre e definitivamente il concetto di divinità che egli ha cercato in se stesso.

Italiani, compagni, non ci si può allontanare dalla dottrina marxista, senza perdere il diritto di potersi chiamare comunisti.

IL COMITATO NAZIONALE
DEGLI ATEI»

Compagno ricorda:

Un comunista che...

LA NOSTRA GIUSTIZIA

L'IDEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

"La Democrazia sarà
Cristiana, o non sarà.,,

(Leone XIII)

Il contributo della D. C. alla soluzione della crisi

Dichiarazioni di Brusasca del C.L.N.A.I. al "Popolo"

«L'atteggiamento del partito della Democrazia Cristiana e precisamente quello del suo capo Alcide De Gasperi sono stati elementi decisivi per la definizione della crisi.

Ferruccio Parri, nella sua grande lealtà, ne ha sempre dato atto in tutti i suoi incontri coi rappresentanti del Nord. Il primo e maggiore contributo è stato quello di avere sempre anteposto, in tutte le fasi delle trattative, l'interesse del Paese a quello del partito.

La candidatura De Gasperi contrapposta a quella Nenni ebbe una origine nella preoccupazione di dare al Paese un Governo che, con le larghe simpatie e la grande fiducia internazionale delle quali è circondato il riconfermato ministro degli Esteri, facilitasse la concessione delle forniture e dei finanziamenti dei quali abbiamo assolutamente bisogno per la ricostruzione nazionale.

Questo gesto venne interpretato come un tentativo di impedire l'avvento al Governo delle masse lavoratrici; la smentita di questa infondata interpretazione è data dall'offerta a Pietro Nenni della vice presidenza del Consiglio con una somma di poteri superiori a quella che sarebbe rimasta in mano del Presidente.

Suggerita dalla Delegazione del Nord la candidatura Parri, con la quale si evitarono le delusioni Orlando, De Nicola ed altre del

di tutti i partiti del Comitato di Liberazione e per evitare che con la mancanza di qualcuno di essi la combinazione Parri non avesse il prestigio indispensabile per i suoi gravi ed ingenti compiti interni ed internazionali, la democrazia cristiana rinunziò a favore dei liberali alla vicepresidenza del Consiglio.

Superato questo scoglio, altri se ne presentarono causati dal criterio della pariteticità che è una delle leggi fondamentali del C. L. N.; nella sua qualità di grande partito di masse la D. C. aveva diritto a dicasteri adeguati alla sua importanza; essa perciò aveva chiesto, oltre all'industria ed agli esteri, ed in sostituzione della giustizia pretesa dai comunisti, l'istruzione già tenuta nel passato da un cattolico, Antonino Anile.

Questa richiesta venne afferrata da quattro degli altri cinque partiti e decisamente contrastata dal quinto: si era giunti al punto di mandare a monte il faticosissimo lavoro di giorni e giorni di consultazioni e di sforzi conciliativi e nessuno avrebbe potuto far colpa alla D. C. se essa, di fronte all'ingiustificato ed assurdo ostacolo, fosse rimasta fuori del Governo.

Alcide De Gasperi e gli altri dirigenti del partito, preoccupati delle clamorosissime conseguenze che sarebbero derivate al Paese dal naufragio della candidatura Parri, decisero di antenore

giallo, azzurro, verde? No certo; bensì per il loro modo di pensare e di agire. E' dunque tutto un ordine di idee, tutto un sistema di vita che abbiamo voluto abbattere; per instaurare un ordine di idee in cui nessuno abbia sempre ragione ed imponga con la forza la propria opinione, ed un sistema di vita in cui sia abolita la disonestà legalizzata, la prepotenza rivestita di autorità, l'arrivismo camuffato di zelo, il banderuolismo ributtante. Ecco perchè, l'animo si rattrista perchè il difetto sta negli uomini più che nei sistemi; perchè sono essi disonesti, essi prepotenti, essi arrivisti, essi banderuoli: siano essi neri, rossi, gialli, azzurri o verdi. Per rimediare a questo, occorre allora una profonda, instancabile opera di educazione delle coscienze più che un sistema di repressioni, e più che uno sbandieramento propagandistico; una educazione all'onestà, alla giustizia, all'equità, alla reciproca comprensione, altrimenti avremo ancora altri duci e ducetti, altri emuli della «Muti» e delle «brigate nere». E i nostri morti saranno stati solo il piedestallo di altri egoismi.

BARBA

Agli Italiani

ITALIANI. La nostra Patria è risorta politicamente, geograficamente è una, ma la è principal-



Il lugubre corteo si avvia al luogo dell'esecuzione. - Il condannato del quale si vede il cappello alpino è il ten. Rizzato - quello segnato è il "43", il bustese Suzzi, miracolosamente scampato all'eccidio.

I 42 fucilati di Fondotoce

Nell'anniversario della fucilazione dei 42 Patrioti avvenuta a Fondotoce il 20 giugno 1944, ci deve essere consentito di ricordare una delle più belle figure del movimento di resistenza: il TEN. EZIO RIZZATO, Ingegnere, Ufficiale del 3° Celere.

Subito dopo l'8 settembre 1943 si diede alla macchia e costituì col Magg. Superti il primo nucleo partigiano sulle alture del Verbano. L'amicizia che aveva con l'ing. Enrico Vismara (il Com. Vis della Brigata di Gallarate nella Divisione Patrioti Alto Milanese) ci mette subito in condizioni di stabilire intimi rapporti per poter aiutare i ragazzi della montagna che andavano mano mano aumentando di numero.

Ricordiamo Rizzato nelle « sue

na ferito e fu trasportato poi da animosi valligiani a Cirogna per essere curato e guarito.

Alla commemorazione del primo anniversario, si ricordarono pure i due grandi martiri F.lli Vigorelli. Parlò il Padre di essi a nome di tutti i padri d'Italia ed auspicò la pace e la concordia nel clima della nuova democrazia, eloquente linguaggio per venerare le generose figure dei martiri nostri.

I VERI EROI

Come mai sono morti? Perchè loro sì e noi no? Confessiamo che non ci è possibile alcuna spiegazione. Purtroppo in quei giorni era più facile morire che vivere.

Ma ci avete impresso nell'animo un avvertimento che non possiamo dimenticare: che non dimenticheremo.

E se pensiamo che conseguenza della vostra fine fu il crollo di coloro che l'hanno provocata e la liberazione di cui oggi godiamo, noi vediamo confermata una verità in cui già credevamo, ma che oggi sfolgora di piena evidenza nella nostra mente ed illumina le nostre speranze. Ed è che la violenza oppressiva è sempre, alla fine, un'arma da suicidi.

PEO

Lettera alla redazione de L'IDEA

Signori della Redazione, non scherziamo.

Tutti hanno potuto leggere sull'ultimo numero del vostro giornale l'Ordine del giorno dei lavoratori della scuola e la nota apposta dalla redazione. In virtù di detta nota, io, l'omino, l'omone, il

tipografia disposta ad assumersi il grave rischio e che desse sufficienti garanzie.

Comunque in una memoranda riunione, durata tutto un pomeriggio, nella camera da letto di un Sacerdote (tutti i locali, anche i più impensati, servivano per le riunioni clandestine: dai retrobottega ai sotterranei, dai ripostigli di un Oratorio allo studio di un professionista, dalla sala di Consiglio del Ricovero alla casa del Prevosto, ecc.) si decideva di dar vita a due gruppi di stampa clandestina: l'uno di carattere prevalentemente militare, facente capo al Comando Raggruppamento, l'altro invece politico-sindacale affidato all'Esecutivo della Democrazia Cristiana.

Del primo gruppo non ho dati positivi: accennerò solo al foglietto che aveva un titolo forse improprio: « L'Uomo qualunque ». Ma ognuno comprende che l'azzurro fogliet-



Il Sen. Prof. Natale Santero fu tra i primi collaboratori de « L'IDEA », clandestina.

to, dovuto per lo più all'agile penna di « Don Carlo Enrico » e a quella mordente del « Capitano Adolfo », non aveva proprio nulla a che fare con l'omonimo giornale e movimento.

Il secondo gruppo si imperniava sui due giornali: « L'Iddea » dei Democratici Cristiani, quindicinale, e « Battaglie del Lavoro », mensile. Autore dei due titoli fu l'amico Morrelli.

La tipografia era stata trovata a Nerviano: di essa già si serviva il movimento militare azzurro.

Alla metà di marzo il materiale per il primo numero era pronto: ricorda il buon « Pinella » l'avventuroso viaggio in bicicletta, sotto l'acqua, con la « staffetta » che doveva metterlo in contatto coi tipografi? E il triste ritorno con la negativa risposta: i tipografi non accettano perché non hanno più un'ora disponibile fuori degli orari ufficiali di lavoro per stampare altri fogli clandestini.

E ora come si fa?

Decidersi e cercare in Busto?

La brigata nera o il Commissariato di P.S. o la G.N.R. avrebbero facilmente potuto scoprire la tipografia, ad esempio dai caratteri tipografici, dei quali, almeno allora, le

tipografie bustesi non avevano molta varietà: l'eventuale scoperta avrebbe facilmente portato alla identificazione dei promotori e dei collaboratori, la più parte dei quali era già in sospetto per la loro attività...

Necessità non vuol legge, e la fortuna aiuta gli audaci: del resto, tutto il movimento era fatto di audacia che talvolta rasentava la temerità...

Un breve, ma stringente colloquio tra un Sacerdote e i gerenti della tipografia dell'Orfanotrofio Gerolamo Bonizzoni e Giovanni Gualdoni; una cauta presa di contatto di questi col linotipista Ferrini; e in poche ore l'accordo è fatto. Lavoreranno i titolari, senza il concorso degli operai, nelle brevi ore prima del coprifuoco e nel pomeriggio del sabato. E il primo numero de « L'Iddea » esce puntualmente il 27 marzo come si era stabilito: sarà un foglio che tipograficamente batterà tutti i giornali clandestini.

Si risolve decisamente anche il problema del trasporto dalla Tipografia e della distribuzione delle 15.000 copie di ogni tiratura: i pacchi verranno depositati nottetempo nella casa attigua di un Sacerdote; un furgoncino nelle primissime ore del pomeriggio della domenica, entrando dal cancello dell'Oratorio, caricherà tutto il materiale, una pattuglia di ciclisti armati, comandanti da « King-Kong » decisi ad impedire ad ogni costo che la stampa cada nelle mani dei fascisti, precederà, scorterà e seguirà il furgoncino, che guidato dal « Selvaggio », attraverserà tutta la città sino all'Oratorio di Sacconago, dove si era impiantato l'ufficio di distribuzione: il secondo numero de « L'Iddea » è passato attraverso le numerose pattuglie che operavano un rastrellamento in città. Da Sacconago, rapidamente i vari pacchi, a mezzo di apposite « staffette », sciamavano per tutte le località dove operava la Divisione patrioti Alto Milanese, sino al Piemonte e alla Brianza. Per Milano, dove fu subito apprezzata e assai richiesta la nostra stampa, pensava la « Bionda » con le sue compagne cicliste, che avrebbero di belle avventure da narrare. Qualche copia ha raggiunto anche gli uomini che attendevano nella Svizzera.

La distribuzione veniva fatta prima lontano da Busto, qualche giorno dopo invece in città: si voleva dare l'impressione che i giornali provenissero da via. Anche per questo motivo il primo numero de « L'Iddea » uscì colla indicazione di « Anno II, N. 31 ».

Ai due numeri de « L'Iddea » ne seguì uno del giornale sindacale « Battaglie del lavoro », e una colluvie di volantini: in poco più di 20 giorni, vennero editi e diffusi ben 213.000 copie di giornali e foglietti di propaganda.

Era pronto il terzo numero de « L'Iddea » quando nella stessa casa dove il giornale era nato ed aveva la Redazione, fu decisa l'insurrezione che scoppiò improvvisa e travolgente, a segnare la data del 25 aprile 1945 tra le più gloriose della storia d'Italia.

A dare il proprio apporto a questa stampa clandestina furono in molti; voglio ricordare qui Pio Bondioli, Carlo Perini, P. Perico, Don Gianotti, Don Asnagli, Miglie-

ANNO II - N. 31

27 Marzo 1955

L'IDEEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

“È giunta finalmente l'ora di ripudiare le idollatrie del nazionalismo, dell'assolutismo e del razzismo. „

Pio XII al popolo romano il 18-3-1945

La testata originale del primo numero de « L'Iddea », clandestina.

152

25/7/83

Caro amico

ho consegnato a don Giuseppe una copia de l'Ida ed é stato molto commosso. Aggiungo che quel giorno oltre ai tre citati, arrivò in quel momento , anche il compianto don Federico, il quale era stato ~~l'ideatore~~ l'ideatore ed il propugnatore della costruzione della R.T.

Aggiungo:.....ci siamo;;; (già sem) fu detta da Ugo
..... con 5 radio ~~goniometro~~ goniometro...è un errore di stampa (era I)
..... sorta di bombardamenti...si riferisce a quei obbiettivi non trasmessi e che le avevo segnalato.
..... presso la famiglia Sala e Gollini.. va aggiunto anche Locarno (in nessuna però furono effettuate trasmissioni).

Alla presente le allego la carta topografica usata a suo tempo da me. Si può individuare le posizioni (ingrandendola e mettendoci poi le indicazioni ecc. otterrebbe l'effetto desiderato):

- Villa Calcaterra
- La posizione stazione Eiar e nelle vicinanze dove fu localizzato il radio goniometro
- Dove cadde Rodolfo Gallazzi
- Le sedi delle Brigate : Raimondi Giani Lupi
- La sede brigata nera
- La sede a Castellanza del Comando ~~DIVISIONE ALTO MILANESE~~ Raggruppamento DI DIO
- La chiesa di S. Edoardo
- La Base operativa di via Miani (oratorio)
- Eccetera.

Non sono riuscito anche tramite amici, ha trovare una cartina di Bustà dell'epoca.

Cordiali saluti

